

Punto di vista di un biblista sugli *Atti* del Convegno della FTL: «Giussani: il pensiero sorgivo»

Franco Manzi*

1. Un evento accademico e un libro da onorare

L'intento del presente contributo¹ è in buona sostanza onorare un evento accademico abbastanza recente, vale a dire il Convegno sul pensiero di mons. Luigi Giussani², celebrato dall'11 al 13 dicembre 2017, nella Facoltà di Teologia di Lugano. Più precisamente, questo saggio sintetico si prefigge lo scopo di offrire qualche valutazione sul consistente volume degli *Atti* del Convegno stesso. Insegnava Goethe – citato nell'epilogo del libro da don Julián Carrón, che dalla morte di don Giussani (2005) è alla guida del movimento di «Comunione e Liberazione» (CL) –: «Quello che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo»³. Perciò se queste annotazioni di commento agli *Atti* del Convegno aiuteranno i lettori a riguadagnare almeno un frammento dell'eredità di don Giussani, avranno raggiunto il loro fine.

* Franco Manzi insegna Sacra Scrittura ed ebraico presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (nella sede centrale di Milano e nella sezione parallela di Venegono Inferiore [Varesse], nella quale è docente ordinario e direttore di sezione), nonché presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano e la Facoltà di Teologia di Lugano. E-mail: franco.manzi@seminario.milano.it.

¹ Il presente scritto, pur corredata di un apparato critico di taglio scientifico, mantiene lo stile della relazione orale presentata dall'Autore mercoledì, 23 gennaio 2019, presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, in occasione della pubblicazione degli *Atti* del Convegno Internazionale. Nella presentazione del volume, introdotta e moderata da mons. Francesco Braschi, dottore della stessa Biblioteca, la prima conferenza è stata tenuta dal prof. don René Roux, Rettore della Facoltà di Teologia di Lugano (*ndr*).

² G. PAXIMADI – E. PRATO – R. ROUX – A. TOMBOLINI (edd.), *Luigi Giussani, Il percorso teologico e l'apertura ecumenica* (Biblioteca Teologica 12), Siena-Lugano 2018.

³ J. W. GOETHE, *Faust*, vv. 682-683, Milano 1990, 53, citato da J. CARRÓN, «Il cammino al vero è un'esperienza: l'eredità di don Giussani», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 447-471: 466.

In prima battuta, possiamo riconoscere il carattere ambizioso della prospettiva del Convegno, riassunta dal titolo e dal sottotitolo del volume. Senza dubbio, è come scalare una parete di sesto grado ripercorrere, nelle poche ore di un Convegno, ma anche in quasi cinquecento pagine dei suoi *Atti*, il lungo e complesso «percorso teologico» del fondatore di «Comunione e Liberazione». Basterebbe leggere la sua poderosa biografia, scritta da Alberto Savorana⁴, per rendersi conto di quanta energia intellettuale si sia sprigionata negli 82 anni di vita di quest'uomo di fede⁵. Così pure, sulla scia dei due contributi della sesta parte degli *Atti*⁶, sarebbe sufficiente dare un colpo d'occhio agli oltre duemila titoli della biblioteca personale di don Giussani, alla sua ricca bibliografia e soprattutto al sito *web* che raccoglie i suoi scritti, per comprendere immediatamente che egli fu un pensatore che «non solo ha scritto, ma ha parlato molto»⁷. Considerato ciò, potremmo prevedere fin d'ora che il Convegno sia stato solo uno dei primi passi di un futuro *iter* di approfondimento del suo pensiero *sotto il profilo specificamente teologico*.

Inoltre – come risulta dal sottotitolo del volume e dai tre saggi della sua *quarta parte* –, il Convegno ha voluto sondare anche l'«apertura ecumenica» del pensiero di don Giussani, in particolare verso l'ortodossia⁸. Vi si trova persino un contributo sulla traduzione dei suoi libri in arabo⁹. Per un futuro non così lontano, possiamo ben prevedere che i semi gettati da questo prete della diocesi ambrosiana germoglieranno anche nel rapporto inquieto e fecondo del cristianesimo con altre tradizioni culturali, spirituali e religiose¹⁰.

Ciò detto, ci pare che il cuore pulsante del pensiero di don Giussani sia inscindibilmente legato al suo straordinario impegno educativo, attraverso cui lo Spirito santo ha suscitato nella Chiesa un Movimento estremamente vitale. Difatti se – come la Chiesa sta riconoscendo da tempo¹¹ – il «servo di Dio» don Giussani aveva, so-

⁴ A. SAVORANA, *Vita di don Giussani*, Milano 2013.

⁵ Don Giussani è nato a Desio, il 15 ottobre 1922 ed è morto a Milano, il 22 febbraio 2005.

⁶ E. BRESSAN, «Per uno studio della biblioteca e delle pubblicazioni di Luigi Giussani», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 423-434; P. MAZZOLA, «Tenete vivo il fuoco della memoria» (Papa Francesco), *scritti.luigigiussani.org*», in *ibid.*, 435-443.

⁷ MAZZOLA, «Tenete vivo», 443.

⁸ A. FILONENKO, «La riscoperta del rapporto tra don Giussani e l'Ortodossia», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 307-326.

⁹ S. MAKHOUL, «La traduzione di don Giussani in arabo: sfide e prospettive», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 303-306.

¹⁰ In quest'orizzonte mondiale si collocano i complessi spunti di riflessione sulla «Trinitarian shape of all human experience as both spiritual and religious», delineati dal terzo articolo della quarta parte: J. MILBANK, «Religious experience and the question of spirit», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 327-339: 339.

¹¹ Fin dal 2012, solo sette anni dopo la morte di don Giussani, è stata avanzata la richiesta di dare avvio

prattutto in ambito educativo, quello che san Paolo definirebbe un «carisma»¹², cioè un dono dello Spirito santo finalizzato all’edificazione della Chiesa, significa che lo Spirito stesso ha trovato in lui una piena disponibilità a essere conformato a Cristo¹³. È proprio grazie a questa docilità che lo Spirito è riuscito a plasmarne lo stesso modo di pensare. Questa progressiva conformazione «spirituale» del pensiero di don Giussani a quello di Cristo¹⁴ durante gli anni giovanili della sua formazione teologica, viene illustrata per affondi esemplificativi nella *seconda parte* del libro. Senza dubbio, i relatori, per stare dentro i limiti stabiliti, hanno potuto mettervi allo scoperto soltanto alcune tra le «fonti» principali della *Weltanschauung* di don Giussani. Tuttavia già da questo loro «carotaggio» – che in futuro potrebbe ampliarsi di molto – appare come le radici della teologia giussaniana affondino nell’*humus* della tradizione della Chiesa cattolica – si pensi a John Henry Newman¹⁵, a Henri-Marie de Lubac¹⁶ e a Romano Guardini¹⁷ –, ma anche della tradizione riformata – si ricordi in particolare il teologo protestante Reinhold Niebuhr¹⁸, studiato a fondo dal giovane don Giussani nella tesi dottorale in teologia¹⁹. Oltre a ciò, lo Spirito santo, con la sua inafferrabile creatività, ha favorito vari «incontri» personali di don Giussani con figure eminenti del cattolicesimo contemporaneo, che ne hanno favorito la maturazione teologica. Nella *terza parte* del volume sono attestati i suoi rapporti di profonda amicizia con

alla fase diocesana della causa della sua beatificazione, che venne presentata al cardinale di Milano Angelo Scola in febbraio e, già nell’aprile di quell’anno, ottenne un parere favorevole da parte della Conferenza Episcopale Lombarda.

¹² Cfr. Rm 12,6; 1 Cor 1,7; 7,7; 12,4.9.28.30-31 e anche Ef 4,11-13; 1 Tm 4,14; 2 Tm 1,6; 1 Pt 4,10. Per un approfondimento della concezione paolina dei carismi, si possono leggere con frutto: D. GRASSO, *I carismi nella Chiesa. Teologia e storia* (Giornale di Teologia 137), Brescia 1985² (1982); F. MANZI, *Discernimento dei carismi e pratica della carità. Una lettura di 1Cor 12-14*, in La Rivista del Clero Italiano 89 (2008) 220-230; V. SCIIPPA, *I carismi per la vitalità della Chiesa. Studio esegetico su 1 Cor 12-14; Rm 12,6-8; Ef 4,11-13; 1 Pt 4,10-11*, in Asprenas 38 (1991) 5-25.

¹³ Cfr. Rm 8,29; Fil 3,10-11.20-21.

¹⁴ Cfr. 1 Cor 2,16.

¹⁵ M. KONRAD, «Religione naturale in John Henry Newman e senso religioso in Luigi Giussani», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 155-175.

¹⁶ J. SERVAIS, «Don Giussani, Henry de Lubac e la “Nouvelle Théologie”» in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 177-191.

¹⁷ M. SCHOLZ-ZAPPA, «Romano Guardini e Luigi Giussani», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 193-216.

¹⁸ M. BORGHESI, «Luigi Giussani interprete di Reinhold Niebuhr», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 125-138.

¹⁹ La tesi *Il senso cristiano dell’uomo secondo Reinhold Niebuhr* è difesa il 23 giugno 1954, nel seminario arcivescovile di Venegono Inferiore, che coincideva allora con la Pontificia Facoltà Teologica Milanese.

Hans Urs von Balthasar²⁰ e con Eugenio Corecco²¹, ma anche il suo affetto filiale per Giovanni Paolo II e per Joseph Ratzinger²². Ma chissà quanti altri «casi serio»²³ ha suscitato lo Spirito nella vita di questo instancabile educatore dei giovani, i quali, a loro volta, sono diventati membra vive della Chiesa e in particolare del «cattolicesimo ambrosiano», analizzato in dettaglio dal primo lungo contributo del volume²⁴.

A questo proposito, uno dei guadagni più interessanti del Convegno sta nell'aver messo in luce come la «preoccupazione educativa» di don Giussani fosse fondata non semplicemente sulla sua pur ricca affettività²⁵, ma soprattutto su una vera e propria «antropologia teologica», a un tempo pensata, insegnata e vissuta. Difatti, senza la pretesa di essere esaustivi, due teologi (Stefano Alberto ed Ezio Prato) e un filosofo (Marco Lamanna) hanno fatto tre affondi su punti salienti della *visione giussaniana dell'uomo, mettendone in risalto il nitido cristocentrismo*.

A questo riguardo, ci sembra fondato sostenere che il nucleo teologicamente più promettente degli *Atti del Convegno* sia da identificare precisamente nel nesso in-scindibile tra i tre contributi della *prima parte*, che delineano la visione cristocentrica che don Giussani aveva dell'uomo, e i tre studi della *quinta parte*, che ne mettono in rilievo la «preoccupazione educativa». In effetti, è proprio questo plesso concettuale di taglio teologico-pedagogico che corrisponde al cuore pulsante della vita stessa di don Giussani. Tant'è vero che nell'epilogo, don Carrón ha sottolineato con acutezza l'importanza decisiva proprio di questa passione educativa per gli uomini e per il loro incontro salvifico con Cristo, che Giussani ha coltivato fin da seminarista:

«Fin dagli anni del seminario – ricorda Carrón – Giussani era dominato dallo struggimento che

²⁰ A.-M. JERUMANIS, «L'impegno del cristiano nel mondo secondo Luigi Giussani e Hans Urs von Balthasar», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 219-242.

²¹ A. MORETTI, «Corecco e don Giussani, ovvero il "caso serio" di un'amicizia», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 267-284. Si legga anche R. ASTORRI, «Luigi Giussani e il pensiero canonistico di Eugenio Corecco», in *ibid.*, 285-299.

²² A. SAVORANA, «"Quella vibrazione ineffabile e totale"», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 243-266.

²³ Alludiamo al contributo già citato di MORETTI, «Corecco e don Giussani», 267, che espressamente riprende la categoria balthasariana di «caso serio» per designare l'amicizia del fondatore di CL con il Vescovo di Lugano, spiegando che «l'incontro con il carisma di don Giussani ha plasmato la vita di Corecco, è diventato la via della sua fecondità umana e scientifica, del suo compimento, attraverso una serie di circostanze, che per lui sono state l'occasione di compiere la scelta di Cordula, evocata dal titolo: uscire allo scoperto, chiarire la sua identità».

²⁴ M. BOCCI, «Don Luigi Giussani nel cattolicesimo ambrosiano: persistenze e discontinuità», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 15-64.

²⁵ A questo proposito, possiamo ricordare emblematicamente che, per M. CAMISASCA, *Don Giussani. La sua esperienza dell'uomo e di Dio* (Tempi e figure 55), Cinisello Balsamo 2009, 7-8, ciò che fece di don Giussani «uno dei più importanti educatori del Novecento» fu la sua «personalità ricchissima, che non si finirà presto di sondare».

tutti gli uomini potessero incontrare Cristo alla stessa maniera con cui lui per primo Lo aveva incontrato: come una Presenza che investe la vita e la compie»²⁶.

Anzi, da qui sgorga un suggerimento per il futuro, che è quello di favorire che questo plesso teologico-pedagogico sia oggetto di ulteriori analisi di teologi, filosofi e pedagogisti, non solo di matrice ciellina. Non escludiamo che potranno emergere anche alcuni punti deboli del pensiero giussaniano, come sempre avviene in questo mondo; ma è prevedibile che verranno alla luce tesori per ora nascosti nel campo di «Comunione e Liberazione», che potrebbero essere condivisi anche in altri circoli di pensiero e in altri ambiti educativi della Chiesa.

2. L'interpretazione giussaniana della Bibbia nel contesto esegetico postconciliare

2.1. La formazione di Giussani ai tempi dell'esegesi storico-critica

Sta di fatto che un biblista che si sofferma su questo plesso teologico e pedagogico non può che essere incuriosito dall'intervento di don René Roux, rettore della Facoltà Teologica di Lugano. Già il titolo della sua relazione risulta intrigante: «L'esegesi esperienziale delle Scritture in Luigi Giussani».

Che cosa significherà mai «esegesi esperienziale» della Bibbia? In negativo, sembra che possa alludere semplicemente al fatto che don Giussani non ha mai scritto nemmeno un contributo di esegesi biblica²⁷. È chiaro: come docente nel seminario arcivescovile di Venegono Inferiore (VA), non insegnò mai sacra Scrittura, bensì altre materie, tra cui specialmente dogmatica e teologia orientale²⁸, nella quale si era specializzato. Da quando poi concluse, nel 1957, la docenza in seminario per dedicarsi a tempo pieno all'insegnamento nelle scuole di Milano²⁹, don Giussani, nella misura in cui rifletteva teologicamente – perché comunque aveva acquisito una *forma men-*

²⁶ CARRÓN, «Il cammino al vero», 454-455.

²⁷ Ci atteniamo a quanto dichiara R. ROUX, «L'esegesi esperienziale delle Scritture in Luigi Giussani», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 343-365: 351.

²⁸ Dal 1948 al 1956, oltre alla teologia dogmatica e a quella orientale, don Giussani insegnò anche il greco e il francese ai seminaristi della cosiddetta Scuola Vocazioni Adulte e la filosofia ai liceali.

²⁹ Di per sé, appena conseguito il dottorato in teologia nel 1954, don Giussani già aveva iniziato a insegnare religione nel liceo classico Berchet di Milano. Ma fu solo dopo essere stato nominato assistente diocesano di Gioventù Studentesca (1955) che rinunciò a vivere nel seminario di Venegono Inferiore, per trasferirsi a Milano (1956), concludendo così il suo insegnamento teologico ai seminaristi (1957). Cfr. SAVORANA, *Vita di don Giussani*, 1326.

tis teologica –, lo faceva unicamente a scopo pastorale. Allo stesso scopo, ossia per camminare soprattutto con i giovani dietro Cristo, ricorreva alla Bibbia, che, in quei decenni a cavallo del Concilio Vaticano II, veniva sempre più studiata anche nella Chiesa cattolica con il metodo storico-critico.

Quindi, se ci interroghiamo sull'uso che don Giussani faceva della sacra Scrittura, possiamo cominciare a ribadire ciò che don Carrón ha sottolineato nella *lectio magistralis* alla fine degli Atti del Convegno, quando scrive in termini più generali: «Giussani ha preso coscienza dei fattori essenziali del metodo cristiano dall'interno di un cammino»³⁰. Potremmo dire allora che don Giussani, mentre camminava egli stesso alla sequela di Cristo sulla «via di Dio» – come gli Atti degli Apostoli definivano il cristianesimo³¹ –, da un lato, verificava se l'esperienza di Pietro, di Andrea e degli altri apostoli fosse autenticamente umanizzante anche per lui e, dall'altro, invitava i giovani, incontrati su un treno, piuttosto che sui banchi di scuola del Berchet, a percorrerla con lui. Ma appunto: don Giussani ha rintracciato il criterio di autenticità di questo loro «movimento» dietro Cristo nelle esperienze di fede attestate nei Vangeli e nel resto della Bibbia. È giunto così a ritenere che se la sua esperienza con quei compagni di viaggio era umanizzante come quella di Pietro, di Andrea e degli altri apostoli, allora significava che Cristo risorto continuava a essere efficacemente presente nella storia, per salvare l'umanità anche della nostra epoca. Ora, se questo *sperimentare la presenza di Cristo risorto* valeva *in genere* nella vita di don Giussani, valeva anche *in particolare* nella sua frequentazione della sacra Scrittura all'interno della sua comunicazione sia orale che scritta³².

La sua preoccupazione fondamentale era educativa, ecclesiale, pastorale, nel senso che prendeva concretamente le mosse dai «problemi della Chiesa e della società degli anni Cinquanta e Sessanta»³³. Per questo, in vari suoi commenti alla Bibbia si vede affiorare non solo il suo «io», non solo il «noi» dei credenti in «movimento» con lui dietro Cristo, ma anche la comunità apostolica. In essa, infatti, don Giussani trovava il criterio canonico, ossia la misura di autenticità della propria esperienza ecclesiale³⁴.

³⁰ CARRÓN, «Il cammino al vero», 447.

³¹ Cfr. At 9,2; 18,25-26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22 e anche 16,17.

³² Vale la pena fare un rapido esempio sul suo commento all'invocazione «Liberaci dal male» della preghiera del «Padre nostro». Nel libro «L'impegno del cristiano nel mondo» (1971), è evidente il ricorso a lunghe e frequenti citazioni bibliche (Es 3; Gn 22; Ger 1,4-10; Dt 32,7-19; Is 5,1-9; Ger 2,5-9; Gv 3,19-20; 1 Gv 1,3-10; Ger 7,21-25; Is 7,9; Mc 7,15-23; Lc 2,35b; Ger 8,4-12; Gv 5,17-47 ecc.). Anche le note a piè di pagina mostrano il radicamento del commento di don Giussani in studi di biblisti di prima qualità, come Joachim Jeremias, Stanislas Lyonnet, André M. Dubarle, Pierre Grelot ed altri ancora. Eppure è innegabile che la sua preoccupazione non è offrire un'interpretazione storico-critica né del «Padre nostro» né degli altri testi scritturistici trattati. Il suo scopo è eminentemente educativo.

³³ M. BUSANI, *Gioventù studentesca. Storia di un movimento cattolico dalla ricostruzione alla contestazione* (Cultura Studium; Nuova Serie 69), Roma 2016, 21.

³⁴ Ad esempio, commentando l'invocazione «Liberaci dal male», don Giussani scrive: «Questo grido

In questo senso *la Bibbia era intesa da lui come l'attestazione canonica* soprattutto della sequela di Gesù condivisa dai discepoli: un'attestazione nel senso di una «testimonianza» (di fede) cristallizzata in un «testo»; ma, più esattamente, un'attestazione *canonica*, per cui è diventata effettivamente per don Giussani il criterio fondamentale e insostituibile per verificare la corrispondenza tra la propria esperienza di fede comunitaria e la sequela di Gesù vissuta dai discepoli. In definitiva, era specialmente a questo scopo che don Giussani attingeva alla sacra Scrittura, per lasciarsi istruire da essa. In concreto, a seconda delle diverse situazioni ecclesiali, egli ha fatto spesso ricorso a determinati brani biblici, che commentava, attingendo agli studi coevi di esegeti di matrice storico-critica. Tuttavia, non s'impegnava sui presupposti teorici del loro metodo interpretativo³⁵.

Se è così, come valutiamo questo suo approccio pastorale alla sacra Scrittura nel contesto dell'esegesi biblica negli anni del Concilio e nel periodo successivo?

2.2. Il ministero di Giussani durante la crisi di crescita dell'esegesi

Già don Roux ha delineato lo sfondo molto ampio dell'esegesi biblica contemporanea, che, a partire dall'illuminismo, è giunta a noi, passando attraverso prospettive problematiche come quelle di Adolf von Harnack, Karl Barth e Rudolf Bultmann³⁶. Se in quest'ampio orizzonte focalizziamo l'attenzione sugli ultimi cinquant'anni, possiamo cominciare a mettere in luce la vitalità ma anche la crisi di crescita in cui è venuta a trovarsi l'odierna esegesi biblica³⁷. Effettivamente nei decenni successivi al Vaticano II, i biblisti, anche – ma non solo – in ambito cattolico, hanno preso gradualmente coscienza dei limiti del metodo storico-critico.

È quasi certo che don Giussani, insegnando il corso di «Introduzione alla Teologia» all'Università Cattolica di Milano dal 1964 al 1990³⁸, sia entrato in contatto sia

[= «Liberaci dal male»] rivolto al Dio che si è fatto uomo per toglierci da ogni soggezione come cattiva, come lo viveva già profondamente la prima comunità cristiana, costituisce la suprema testimonianza che diamo noi, immersi come tutti nel mondo, alla potenza del Signore Gesù che ha distrutto per sempre il dominio del male e del peccato» (L. GIUSSANI, «L'impegno del cristiano nel mondo», in ID., *Opere. 1966-1992. Vol. 2* [Già e non ancora 274], Milano 1994, 1-58: 9-10).

³⁵ Per questo, talvolta, don Giussani si soffermava a commentare direttamente un brano; talaltra, illuminava con vari testi scritturistici un tema particolare dell'esperienza cristiana. In altri casi, citava certi passi biblici un po' per abbellimento, come del resto fanno lecitamente tanti predicatori e conferenziatori. Cfr. ROUX, «L'esegesi esperienziale», 352.

³⁶ Cfr. ROUX, «L'esegesi esperienziale», 346-348.

³⁷ «Oggi è già quasi un'ovvia parlare della crisi del metodo storico-critico» (J. RATZINGER, «L'interpretazione biblica in conflitto. Problemi del fondamento ed orientamento dell'esegesi contemporanea», in L. PACOMIO [ed.], *L'esegesi cristiana oggi*, Casale Monferrato 1991, 93-125: 93).

³⁸ Cfr. SAVORANA, *Vita di don Giussani*, 1326.

con gli studi dell'esegesi storico-critica sia con i contributi posteriori che ne denunciavano i limiti.

Con il senso di poi, dobbiamo riconoscere che il metodo storico-critico permise un avanzamento notevole nella conoscenza della Bibbia. Perciò non è corretto demonizzarlo a causa dei suoi punti deboli. Ad esempio, ci sembra troppo negativo il giudizio dato su questo metodo dall'allora teologo Joseph Ratzinger³⁹, quando ricordava gli anni della sua docenza universitaria, durante i quali l'esegesi storico-critica trionfava tra i biblisti soprattutto di area tedesca. In un suo intervento, pubblicato, anni dopo, nella miscellanea *L'esegesi cristiana oggi*, Ratzinger scriveva:

«[...] le teorie si moltiplicavano; si susseguivano le une alle altre e formavano una barriera che impedisce ai non iniziati di accedere alla Bibbia. E d'altronde gli iniziati stessi non leggevano più la Bibbia, ma ne facevano piuttosto una dissezione per giungere agli elementi a partire dai quali essa sarebbe stata composta»⁴⁰.

A voler ben vedere, si possono trovare varie altre ragioni per cui, fino al Concilio, i non iniziati avevano un accesso molto limitato alla Bibbia. Tra questi motivi va ricordata la ridotta proposta biblica nella liturgia e in specie nell'eucaristia, che, per di più, era celebrata in latino. Più in genere, la prudente riluttanza nel favorire la lettura diretta della Bibbia da parte dei fedeli risentiva dell'onda lunga della reazione del Concilio di Trento agli approcci interpretativi protestanti alla Scrittura. In buona sostanza, il modo d'interpretare la Bibbia da parte di Lutero e degli altri cosiddetti riformatori fu giudicato dal Tridentino come soggettivistico perché autonomo rispetto al magistero e alla tradizione della Chiesa. Queste e altre cause provocarono nella Chiesa cattolica un «digluno» di sacra Scrittura, durato per più di quattro secoli.

A incrementare la situazione già di per sé negativa fu la diffusione del metodo storico-critico con i suoi limiti. Quello più grave consisteva nel fatto che questo metodo risentiva pesantemente dell'impostazione storiografica positivista, per la quale, di principio, non avrebbe senso considerare gli interventi trascendenti di Dio nella storia. In altre parole: la storiografia dovrebbe attenersi soltanto ai fatti razionalmente documentabili. Di conseguenza, nell'analisi dei testi biblici bisognerebbe mettere tra parentesi qualsiasi interpretazione di fede degli autori. Solo in questo modo sarebbe possibile rinvenire i fatti della storia di Israele e della vita di Gesù e della Chiesa apostolica così come sono veramente accaduti.

Alla luce di questi rilievi, si comprende il problema metodologico: se è così, come applicare il metodo storico-critico, che *a priori* non intende concedere alcuna con-

³⁹ A onore del vero, va ricordato che J. Ratzinger divenne molto meno *tranchant*, una volta che, da prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ebbe l'incarico di presiedere i lavori della Pontificia Commissione Biblica.

⁴⁰ RATZINGER, «Interpretazione biblica», 94.

siderazione al divino, alle opere bibliche, che sono essenzialmente testimonianze credenti – cioè interpretazioni credenti – di fatti storici in cui Dio è intervenuto a salvare gli uomini? Tenendo conto di questo limite del metodo storico-critico, in cui innegabilmente don Giussani si era formato nel periodo conciliare, si deve ammettere un dato di fatto: nei suoi eccessi e nelle sue ipotesi spesso destinate a rimanere solo ipotesi, anche il metodo storico-critico, senza dubbio insieme ad altri fattori, contribuì, da un lato, a una disaffezione del popolo di Dio nei confronti della lettura della Bibbia e, dall'altro, a una divaricazione della teologia dall'esegesi.

Senza dubbio, l'intento dei biblisti di quegli anni era valido: cercare la verità storica delle narrazioni bibliche e, in particolare, dei racconti evangelici sulla vita di Gesù – proprio perché, per dirla con don Giussani, Cristo è un «avvenimento». Tuttavia, progressivamente gli studiosi si resero conto che il metodo storico-critico era troppo interessato alla prospettiva diacronica di analisi dei testi biblici, ossia al processo storico della loro formazione. Era per questa ragione che tanti esegeti tentavano di risalire persino alla fase – molto ipotetica – della tradizione orale di varie pagine scritturistiche. Questa ricerca però andava a scapito di una visione sincronica di quelle pagine, cioè di una concezione della Bibbia così come oggi viene consegnata al popolo di Dio dalla vivente tradizione della Chiesa. A ogni buon conto, è solo in questa sua forma letteraria attuale che il testo della sacra Scrittura è canonico, ossia è misura dell'esperienza di fede di tutti i cristiani. Solo in questa sua forma letteraria la Bibbia contiene la parola di Dio per l'oggi della Chiesa.

Ebbene, – com'era inevitabile – anche don Giussani respirò l'aria non così tersa dell'esegesi storico-critica. Eppure il suo pensiero non ne rimase inquinato più di tanto, semplicemente perché il suo interesse non era focalizzato sull'esegesi scientifica della Bibbia, ma appunto su una sua interpretazione esperienziale e pastorale. Anzi, anche a costo di rischiare qualche interpretazione soggettivistica, il fondatore di «Comunione e Liberazione» amava insegnare a cercare, attraverso il testo biblico, «la ragionevolezza dell'annuncio cristiano». A lui stava a cuore evidenziare il compimento in Cristo di ogni attesa di salvezza dell'uomo, vale a dire la «convenienza» antropologica dell'esperienza cristiana rispetto al «senso religioso» di ogni uomo.

In questo senso, don Roux ha individuato nel concetto di «senso religioso», rivelato dalla stessa Bibbia⁴¹ – come don Giussani aveva appreso dall'allora cardinale

⁴¹ Che l'allora cardinale G. B. Montini abbia attinto il concetto di «senso religioso» dalla rivelazione biblica risulta chiaro da questa sua spiegazione: «Noi dovremmo documentare con la parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura, quale sia la considerazione dovuta a questa insita vocazione, naturale prima e poi soprannaturale, che portiamo in noi, e che qui designiamo col termine di senso religioso. Ma sarebbe assai lungo il farlo, anche se meravigliosamente istruttivo, perché tutta la Rivelazione annuncia tale vocazione, la ammette, la stimola, la educa, la corregge, la eleva, la soddisfa, la beatifica. Il grande e ineffabile dialogo tra Dio e l'uomo, che costituisce appunto la nostra religione, suppone nell'uomo stesso un'attitudine receptiva particolare. Se l'uomo cerca ed ascolta la parola di Dio, la Verità salvatrice entra nell'anima e genera nuovi rapporti fra Dio e l'uomo, la fede, la vita soprannaturale.

di Milano, Giovanni Battista Montini⁴² – «il tema principale dei suoi commenti alle Sacre Scritture»⁴³. Difatti, in una pagina di *All'origine della pretesa cristiana* (1988), citata da don Carrón nell'epilogo degli *Atti*⁴⁴, lo stesso don Giussani insegna che

«nell'affrontare il tema dell'ipotesi di una rivelazione e della rivelazione cristiana, nulla è più importante della domanda sulla reale situazione dell'uomo. Non sarebbe possibile rendersi conto pienamente di che cosa voglia dire Gesù Cristo se prima non ci si rendesse ben conto della natura di quel dinamismo che rende uomo l'uomo. Cristo infatti si pone come risposta a ciò che sono "io" e solo una presa di coscienza attenta e anche tenera e appassionata di me stesso mi può spalancare e disporre a riconoscere, ad ammirare, a ringraziare, a vivere Cristo. Senza questa coscienza anche quello di Gesù Cristo diviene un puro nome»⁴⁵.

In definitiva: per giungere alla percezione della verità della Bibbia, don Giussani ha seguito non il metodo storico-critico, per altro troppo difficile per dei giovani, ma un altro metodo: quello esperienziale.

2.3. Il cristocentrismo di Giussani e i nuovi metodi e approcci esegetici

Sta di fatto che, con il passare degli anni, reagendo a certi limiti evidenti dell'esegesi storico-critica, sono sorte nuove tendenze esegetiche. Com'era prevedibile, questa reazione a pendolo non è stata priva di pericoli.

In primo luogo, *sul versante degli studi teologici*, si è verificato talvolta un tendenziale scollamento tra l'esegesi biblica, da un lato, e la riflessione teologica, dall'altro⁴⁶.

[...]. A questa disposizione umana al divino si riferiscono innumerevoli passi della Sacra Scrittura; anzi questo riferimento forma uno dei temi ricorrenti del libro divino, sempre rivolto a risvegliare l'anima ed a suscitarvi sentimenti di ricerca religiosa, di attesa, di inquietudine, di rimorso, di speranza» (G. B. MONTINI, *Sul senso religioso. Lettera pastorale all'arcidiocesi ambrosiana per la Quaresima 1957* [Milano 2003], in https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/2017/03/1957-Montini-Lett-Past_1.2904.doc [consultazione del 20.I.2019]), p. 4 di 16. La lettera pastorale è stata pubblicata anche sulla Rivista diocesana milanese 46 (1957) 95-118.

⁴² Sull'accoglienza del concetto montiniano di «senso religioso» da parte di don Giussani, si può leggere con frutto l'accurato saggio di M. BORGHESI, «Introduzione. Il senso religioso come sintesi dello Spirito», in G. B. MONTINI – L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Milano 2009, 6-43. Si leggano anche i rilievi di taglio più prettamente storico di SAVORANA, *Vita di don Giussani*, 213-215.

⁴³ ROUX, «L'esegesi esperienziale», 354.

⁴⁴ CARRÓN, «Il cammino al vero», 450.

⁴⁵ L. GIUSSANI, *All'origine della pretesa cristiana*, in ID., *Opere. 1966-1992. Vol. 1. Il PerCorso* (Già e non ancora 273), Milano 1994, 187-328: 193.

⁴⁶ Per certi aspetti concordiamo con la seguente osservazione di H. SIMIAN-YOFRE, «Introduzione. Esegesi, fede e teologia», in Id. (ed.), *Metodologia dell'Antico Testamento* (Studi Biblici 25), Bologna 1994, 9-22: 16: «Si deve dare per certa in ogni caso una rottura da una parte fra l'esegesi accademica e la teologia, che non trova più un aiuto in quella per la sua riflessione; e, dall'altra, fra l'esegesi accademica

In concreto, specialmente alcuni teologi avrebbero preferito che l'esegesi restasse «a servizio» della teologia. In effetti, fino al Concilio Vaticano II, era condiviso da molti questo presupposto: l'esegesi doveva essere in buona sostanza un'ancella sia della teologia sia specialmente del dogma, come sostenevano a spada tratta i propugnatori della cosiddetta *Denzingertheologie*. Questa impostazione preconciliare aveva portato di frequente all'uso – se non addirittura all'abuso – della sacra Scrittura quasi fosse una specie d'inesauribile miniera di *dicta probantia*. In parole poche: molti studiosi ed ecclesiastici cercavano nella Bibbia serie di versetti a conferma dei pronunciamenti magisteriali o degli insegnamenti dei «manuali», utilizzati nei seminari e nelle facoltà teologiche. In realtà, soprattutto questi sistemi teologici spesso trovavano i loro fondamenti non tanto nella rivelazione biblica, quanto piuttosto in una determinata impostazione di pensiero, vale a dire specialmente nel neotomismo.

Reagendo, da un lato, al metodo storico-critico e, dall'altro, a questa strumentalizzazione della Bibbia, in questi ultimi quarant'anni, si sono sviluppati numerosi metodi esegetici – retorico, narrativo e semiotico – e vari approcci interpretativi – canonico, giudaico-tradizionale, di «storia degli effetti» (o *Wirkungsgeschichte*), socio-logico, antropologico-culturale, psicologico-psicanalitico, liberazionista, femminista e persino fondamentalista.

La stessa Pontificia Commissione Biblica, nel 1993, ha offerto una valutazione molto equilibrata di questi nuovi metodi e approcci in un documento intitolato significativamente: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*⁴⁷. Tuttavia questo riconoscimento ecclesiale non ha acquietato la diffidenza dei teologi più ideologizzati. Di sicuro, non se la sentivano di ripiasmare ogni volta i loro trattati per tenere conto dei continui sviluppi dell'esegesi con i suoi risultati non sempre univoci.

Sul versante pastorale, invece, proprio questa molteplicità di nuovi metodi e approcci esegetici ha sicuramente consentito ai preti e ai fedeli che si sono appassionati della Bibbia di assaporarne le ricchezze, come peraltro il Vaticano II aveva invitato a fare nella costituzione conciliare *Dei Verbum*. Però, senza incisivi itinerari formativi specificamente destinati alla fascia dei trenta-cinquantenni, molti fedeli, pur desiderosi di comprendere la Bibbia, sono restati un po' spaesati – per così dire – di fronte alle innumerevoli pubblicazioni bibliche, spesso a tal punto divulgative da risultare superficiali. Detto ciò, va aggiunto – e questo lo possiamo sostenere sulla base dell'esperienza didattica fatta da più di vent'anni in diocesi nelle cosiddette «scuole di teologia per laici», organizzate dal seminario – che, quando i credenti trovano

e la pietà coltivata in diversi gruppi ecclesiali, che abbandonati alle proprie iniziative, cadono nelle interpretazioni fondamentaliste o capricciose».

⁴⁷ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa», in ID., *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II e Documento della Pontificia Commissione Biblica* (Documenti Vaticani), Città del Vaticano 1993.

pastori preparati, pronti a camminare con loro sui sentieri della sacra Scrittura, è come se riforissero spiritualmente. In particolare, si liberano da «fantasmi di Dio», che hanno poco a che fare con il Dio-Abba rivelatoci da Cristo! A questo scopo, da più di quarant'anni a questa parte, il seminario di Milano ha formato generazioni di preti con una buona formazione teologica e biblica all'insegna del dettato conciliare, secondo cui lo studio della Bibbia costituisce «come l'anima della sacra teologia» (*Dei Verbum*, 24).

Comunque sia, nella cornice di questo abbozzo dello stato dell'esegesi odierna in Italia e soprattutto nella diocesi di Milano, possiamo apprezzare gli itinerari formativi messi in atto da don Giussani per educare a fare esperienza dell'«avvenimento» salvifico di Cristo attestato nella Bibbia, trasmessa dalla tradizione della Chiesa. Da quanto si può leggere anche negli *Atti del Convegno*, pare anzitutto che questa situazione di crisi di crescita dell'esegesi biblica non abbia spinto don Giussani ad accantonare la Bibbia e il suo studio. Egli non ha mai ceduto al fondamentalismo scritturistico – cioè a una lettura della Bibbia «alla testimoni di Geova»! –; ma neanche al «razionalismo teologico» di studiosi che, sia pure senza dichiararlo, svalutano l'esegesi biblica. In positivo ha elaborato un «percorso» formativo, trasmesso attraverso vari scritti, in cui, attingendo spesso a determinati studi biblici, ha fatto riferimento, con la sua impostazione specifica, alla parola di Dio attestata nella Bibbia. A ogni buon conto, va ribadito che il suo intento principale era di alimentare con i riferimenti biblici dei suoi scritti un'autentica esperienza di Cristo.

Per questo, rifacendoci a un articolo – per certi aspetti, ormai datato – del biblista domenicano François Dreyfus⁴⁸, potremmo dire che don Giussani non era interessato a fare un'«exégèse en Sorbonne», ossia un'esegesi puramente accademica; ma ha sempre desiderato fare un'«exégèse en Église», ossia un'interpretazione dei testi biblici all'interno di un'esperienza ecclesiale, che per lui è coincisa in definitiva con «Comunione e Liberazione». Di conseguenza, il suo utilizzo della Bibbia non ha corso i pericoli pur scaturiti dalla ricchezza di metodi e approcci esegetici e specialmente da un'attenzione eccessiva agli aspetti letterari – piuttosto formali – del testo biblico, che purtroppo segna alcuni metodi sincronici dell'esegesi attuale. Il *cristocentrismo teologico* di don Giussani, ultimamente radicato nell'impostazione tipica della scuola teologica del seminario di Venegono⁴⁹, in cui egli si era formato, lo ha spinto ad ac-

⁴⁸ F. DREYFUS, *Exégèse en Sorbonne, exégèse en Église*, in *Revue Biblique* 82 (1975) 321-359.

⁴⁹ Sintetico e preciso, a questo riguardo, è l'articolo di GIUSEPPE COLOMBO, *La scuola teologica di Venegono*, in *Terra Ambrosiana* 26 (1985) 48-51, secondo il quale, sotto il profilo contenutistico e specialmente metodologico, «la "scuola di Venegono" si è polarizzata presto verso il cosiddetto "Cristocentrismo". In prospettiva anche per la capacità, che dovrà essergli riconosciuta, di costituirsi come centro unificatore di tutto l'insegnamento teologico» (49). Di conseguenza, «il "Cristocentrismo", professato in modo sempre più consapevole, ha consentito alla "scuola di Venegono" di passare sostanzialmente senza soluzione di continuità dalla "teologia del magistero" alla "teologia della rivelazione"» (50). Ulteriori conferme a questa presentazione dell'innovativa impostazione cristocentrica della «scuola di Venegono».

cedere sempre alla sacra Scrittura dal punto di vista del suo compimento definitivo in Cristo. Come si continuò a insegnare fino ad oggi nel seminario, così anche don Giussani tenne a realizzare l'accesso cristocentrico alla rivelazione biblica attraverso la tradizione ecclesiale dai mille volti – e alcuni di questi teologi sono stati espressamente studiati nelle relazioni del Convegno.

Non possiamo poi dimenticare come la corrispondenza della rivelazione di Cristo al senso religioso dell'uomo sia stata sviscerata da don Giussani anche attraverso l'analisi dei capolavori di grandi scrittori e poeti, Giacomo Leopardi *in primis*, nel tormentato itinerario esistenziale del quale don Giussani in qualche modo s'immersedeva. Introdotto da seminarista allo studio della letteratura da don Giovanni Colombo, poi cardinale di Milano, don Giussani – come ha dettagliatamente illustrato Giulio Maspero – ha percorso in chiave cristocentrica gli itinerari esistenziali e letterari di scrittori e poeti come Giovanni Pascoli, Clemente Rebora, Ada Negri, Eugenio Montale, Charles Péguy e altri ancora, rintracciando in loro anzitutto quella sproporzione tra la finitudine creaturale e la sete d'infinito che caratterizza essenzialmente ogni essere umano⁵⁰.

Tutto sommato: i frequenti percorsi intrapresi da don Giussani all'interno della Bibbia corrispondevano alle esigenze della sua stessa *fides quaerens intellectum* – concetto, questo, richiamato anche dal suddetto documento su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*⁵¹. Allo stesso tempo, questo prete dalla carità intelligente dava risposta anche ai bisogni che l'esperienza cristiana riservava quotidianamente ai suoi compagni di viaggio, giovani e meno giovani.

3. L'uso della Bibbia e l'«autobiografia teologica» di Giussani

Proprio nell'*intellectum fidei* possiamo intravvedere lo specifico della lettura della Bibbia attuata da don Giussani nei suoi libri, spesso frutto di un ministero educativo

no” degli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso si trovano, ad esempio, nel volume autobiografico di G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Siena 2007, 92-107.

⁵⁰ G. MASPERO, «“Non più s’inventan gli uomini, ma sono”. Cristocentrismo letterario e introduzione alla realtà secondo Luigi Giussani», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 389-420, secondo il quale «il cristocentrismo estetico-spirituale che anima la finissima sensibilità del Colombo fecondano il cuore e l'anima dell'allievo [Giussani], trasformandosi in un vero e proprio cristocentrismo ontologico».

⁵¹ «L'esegesi, essendo essa stessa una disciplina teologica, “*fides quaerens intellectum*”, intrattiene con le altre discipline teologiche relazioni strette e complesse. Da una parte, infatti, la teologia sistematica ha un influsso sulla precomprendione con la quale gli esegeti affrontano i testi biblici. Dall'altra, l'esegesi offre alle altre discipline teologiche dati che sono per esse fondamentali. Pertanto tra l'esegesi e le altre discipline si stabiliscono rapporti di dialogo, nel mutuo rispetto della loro specificità» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, «*L'interpretazione della Bibbia*», III. D, in Id., *L'interpretazione*, 98).

svolto oralmente. *L'intento specifico della sua lettura indubbiamente cristocentrica della sacra Scrittura è rintracciari il criterio canonico, ovvero il criterio di autenticità, della propria esperienza personale di Cristo e nel contempo di quella condivisa con altri.* Don Giussani amava testimoniare la propria esperienza di Cristo, spesso veleggiando, in modo più o meno esplicito, verso il *racconto autobiografico*. In questa corrispondenza dell'autobiografia con la Bibbia possiamo identificare la nota caratteristica del suo modo di accedere a quest'ultima, e persino del suo uso – che don Roux definisce – «decorativo»:

«Sensibile com'è alla bellezza Giussani sa cogliere questa dimensione [della bellezza letteraria] anche nella Bibbia»⁵².

Più in genere, il pensatore teneva a partire dalla propria esperienza di credente e di prete, in cui si è lasciato di continuo affascinare dalla bellezza salvifica dell'«avvenimento» di Cristo. Senza di lui, l'essere umano semplicemente affogherebbe nella bruttezza alternativa di una vita assurda:

«[...] o [c'è] il niente – sentenziava don Giussani, citato da don Prato – in cui tutto va a finire – il niente di ciò che ami, il niente di ciò che stimi, il niente di te stesso e degli amici, il niente del cielo e della terra, il niente, tutto è niente perché tutto va a finire in cenere – oppure quell'uomo lì [= Gesù Cristo] ha ragione, è quello che dice di essere»⁵³.

Alla luce di affermazioni così decise diventa evidente come l'approccio alla sacra Scrittura di don Giussani rientrasse a pieno titolo nel suo legame totalizzante con Cristo e con il suo corpo che è la Chiesa, nella quale l'«io» del credente, grazie allo Spirito, fa un tutt'uno con il «noi» degli altri cristiani. Proprio quest'esperienza di fede in Cristo, che porta a compimento il «senso religioso» dell'«io» e del «noi», è stata spesso raccontata da don Giussani in termini autobiografici, pur senza usare sempre la prima persona singolare. A questo riguardo, se è chiaro che don Giussani non ha mai ceduto alla tentazione di presentare la propria esperienza in modo agiografico, è altrettanto nitido il suo stile inconfondibilmente caratterizzato da tonalità autobiografiche. Era convinto, infatti, che nella vita del cristiano autentico trasparisse una manifestazione attuale dell'evento-Cristo. Il Risorto agisce mediante il suo Spirito nel corpo ecclesiale, di cui ciascun credente fa parte. Perciò nel frammento di un'amicizia «in Cristo» di un gruppo di credenti si dischiude una nitida manifestazione dello stesso Risorto, nella misura in cui quell'«io» e quel «noi» vivono nella Chiesa «in

⁵² ROUX, «L'esegesi esperienziale», 362.

⁵³ L. GIUSSANI, *Si può vivere così? Uno strano approccio all'esistenza cristiana*, Milano 2007² (1994), 54-55, citato da E. PRATO, «L'avvenimento di un incontro. L'essenza del cristianesimo secondo Luigi Giussani», in PAXIMADI ET ALII (edd.), *Luigi Giussani*, 81-100: 85.

memoria di» lui; cioè diventano insieme memorie creative della rivelazione biblica, che ha in Cristo il centro del suo compimento salvifico.

In questo senso possiamo affermare che *la vita del «servo di Dio» don Giussani, da lui spesso presentata in termini autobiografici, sia diventata «teo-logia»*: un «discorso su Dio» – sul Dio di Gesù Cristo –, che ancora oggi stupisce e affascina, essendo stata una memoria creativa di Cristo stesso per gli altri. In quest'orizzonte si comprende, alla fin fine, il motivo per cui per don Giussani la rivelazione attestata nella Bibbia fosse finalizzata unicamente all'esperienza salvifica totalizzante con Cristo, che da risorto si era lasciato incontrare da lui in modo del tutto eccezionale⁵⁴.

⁵⁴ Del resto, anche mons. Francesco Braschi, nel suo saggio sulla concezione che don Giussani aveva della liturgia, ha individuato proprio in questo incandescente nucleo concettuale una «costante» del suo modo di vedere l'intera realtà: «La proposta giussaniana relativamente alla liturgia [è] non solo pienamente coerente con la sua visione complessiva e riman[e] una costante nel suo pensiero, ma anche [va] a identificarsi con le affermazioni più originarie della sua attività educativa e ministeriale: l'evento cristiano come incontro personale con Cristo, contemporaneo dell'uomo, e il mistero della Chiesa come luogo oggettivo e storico del darsi di questo incontro, dal quale deriva la capacità di guardare e di mutare in modo sostanziale tutta la comprensione della realtà in cui si è immersi» (F. BRASCHI, «Dalla liturgia vissuta una testimonianza»: la scaturigine umanodivina di un'attitudine educativa», in PAXIMADÌ ET ALII [edd.], *Luigi Giussani*, 367-387: 378).

